

*chiaramente un ingresso posteriore, con forte inclinazione sul piano frontale. Quindi, indica comunque una posizione dietro a sinistra sollevata in immediata vicinanza...”*

L’audizione – confronto fra i due professionisti è proseguita con la replica del prof. Pascali che, ribadendo le proprie conclusioni, ha confutato le deduzioni del collega, significando che:

- è possibile affermare con certezza che un colpo di AK 47 esploso da vicino è assai distruttivo. Tanto non si può dire con la stessa sicurezza per un colpo esploso a distanza;

- è vero che le mani della Alpi erano detese all’atto dell’esame ma ciò non giustificerebbe la mancata presenza sulle stesse del “tatuaggio” che si crea ad esito di un colpo esploso a bruciapelo.

Pertanto il prof. Pascali ha così concluso:

*“ ... La mia personale opinione è che esistono schiacciati – ripeto, schiacciati – e diverse, differenti o variegate linee di evidenza che suggeriscono che il colpo che ha attinto Ilaria Alpi sia un colpo esploso a distanza, probabilmente da kalashnikov; ma lo stato in cui è ridotto il nucleo di piombo non ce lo fa dire esattamente, in quanto ha avuto numerosissimi impatti. Inoltre, per curioso o inconsueto che possa sembrare – ma non così inconsueto, vista la letteratura che abbiamo citato -, il frammento di metallo n. 141147 è un frammento satellite proveniente dall’esterno, probabilmente da una parte di autovettura....”*

### **... in particolare l’analisi dell’autovettura acquisita dalla Commissione**

#### **premessa: il ritrovamento e l’acquisizione**

Come meglio si riferirà nel capitolo 7, è stato proposto a Giancarlo Marocchino – tramite un consulente ufficiale di p.g.<sup>359</sup> – di cooperare con la Commissione, tra l’altro attivandosi al fine di consentire alla Commissione stessa di entrare in possesso delle due vetture coinvolte nel delitto, quella a bordo della quale viaggiavano i giornalisti e quella degli assalitori. Egli riteneva di essere in grado di fornire un aiuto concreto tramite i suoi contatti in Somalia, soprattutto attraverso il suo collaboratore Ali Jamil.

La Commissione ha ritenuto utile sottoporre ad intercettazione l’utenza telefonica mobile dell’ufficiale di p.g. che avrebbe tenuto i contatti con il Marocchino<sup>360</sup>.

Dal febbraio 2005 il controllo è stato esteso alle utenze in uso al Marocchino.

Marocchino ha inizialmente attivato propri collaboratori in Mogadiscio il fine di rinvenire l’autovettura a bordo della quale viaggiavano i giornalisti, comunicando al consulente, il 2.3.2005, di averla quasi certamente individuata.

<sup>359</sup> Il Sost. Comm. della Polizia di Stato Antonio Di Marco.

<sup>360</sup> Situazione che si è protratta dal 14 gennaio 2005 al 15 gennaio 2006, in relazione anche ad altre attività investigative poste in essere da parte del consulente.

Nel mese di marzo Marocchino ha riferito sopraggiunte difficoltà e dubbi sulla genuinità dell'autovettura che gli era stata proposta.

**Il 21 aprile vengono auditi dalla Commissione alcuni collaboratori somali di Marocchino e si ha la consapevolezza che nonostante più tentativi l'autovettura sulla quale sono stati uccisi i due giornalisti non è stata trovata.**

All'inizio del mese di maggio Marocchino prende nuovamente contatti con il suo socio in affari in Mogadiscio, tale Duale, sollecitando il reperimento dell'autovettura. Al giornalista Massimo Alberizzi Marocchino chiede conferma del fatto che il proprietario dell'autovettura fosse Yusuf Ariri.

Il consulente ha preso autonomi contatti con Yusuf Ariri, che ha individuato la macchina in un garage di Mogadiscio nord.

Localizzata l'autovettura lo stesso Ariri ha dato la propria disponibilità a recarsi, unitamente al consulente, a Mogadiscio per visionare e quindi eventualmente acquisire l'autovettura.

La Commissione ha autorizzato il consulente ad avvalersi dell'opera di Ahmed Duale, perché facilitato a spedire l'autovettura ad di fuori della Somalia, in quanto abitante nella zona nord di Mogadiscio, proprietario di un aeroporto e deputato del Parlamento somalo.

È stato quindi chiesto a Marocchino di facilitare i contatti tra il consulente ed il sig. Duale.

A fine giugno il sig. Duale ha comunicato al consulente di aver rintracciato la macchina. Il consulente si è, pertanto, recato a Nairobi per concludere la trattativa per l'acquisto dell'autovettura, consegnando al sig. Duale una foto tratta da documentazione di archivio per consentire una verifica della rispondenza del veicolo proposto a quello ricercato.

Pervengono tramite Duale le fotografie dell'autovettura che, dall'inizio di settembre viene trasferita a Dubai

Previo esame in loco da parte della polizia scientifica, accertata la corrispondenza, l'autovettura è stata trasferita in Italia con un velivolo dell'aeronautica militare ed affidata alla Polizia scientifica.

Solo a questo punto l'autovettura è stata pagata; il consulente si è recato a Nairobi dove ha incontrato il Duale nell'Ambasciata e dove, dinanzi ad un funzionario, ha consegnato al somalo la somma di 18.200 euro per l'acquisto del mezzo ed il trasporto fino a Dubai.

### **le analisi effettuate dalla Polizia Scientifica e dal Prof. Pascali**

L'autovettura, giunta in Italia il 17 settembre del 2005, è stata immediatamente affidata agli uomini del Servizio di Polizia Scientifica della Polizia di Stato, conferendo incarico peritale al Vice Questore Aggiunto Alfredo Luzi, della Sezione Indagini Balistiche. Lo stesso funzionario, insieme ad un suo collaboratore, si era già recato, il 10 settembre, su richiesta della Commissione, a Dubai, ove la vettura era pervenuta da Mogadiscio in attesa di essere trasportata in Italia, al fine di effettuare,

in via prodromica alla sua definitiva acquisizione, una prima sommaria analisi di compatibilità con la vettura riprodotta nei documenti video e fotografici risalenti al giorno dell'agguato.

All'atto del conferimento dell'incarico, la Commissione ha formulato i seguenti quesiti al perito, al quale, oltre alla vettura, sono stati forniti i reperti balistici già acquisiti agli atti del processo (proiettili, camiciature e frammenti metallici recuperati in sede autoptica e sul luogo del delitto) nonché la documentazione utile in possesso della Commissione:

“Il C.T., esaminata la vettura in sequestro, nonché i reperti e la documentazione in possesso della Commissione, accerti:

1. La corrispondenza della vettura in sequestro con quella a bordo della quale si trovavano i giornalisti Ilaria Alpi e Miran Hrovatin al momento dell'omicidio; verifichi altresì, previa comparazione del veicolo in sequestro con quello raffigurato nel materiale videofotografico in possesso alla Commissione, se l'attuale condizione dell'auto presenti differenze o anomalie in riferimento ai materiali e/o strutture risalenti all'epoca dei fatti ed in ogni caso accerti lo stato di usura della stessa rispetto al momento dei fatti;

2. Esaminate le risultanze del rapporto autoptico e dei referti medici, acquisita ogni altra documentazione utile, accerti la classificazione di tutti gli agenti balistici coinvolti nell'episodio delittuoso, e proceda al rinvenimento di eventuali elementi balistici, o di altra natura, ancora presenti sull'autovettura oggetto del presente incarico;

3. Il C.T. verifichi inoltre, anche tenuto conto degli altri reperti in sequestro (proiettili o parti di essi, frammenti metallici o di altra natura, ecc.) il numero dei colpi che hanno attinto la vettura ed i suoi occupanti, la loro traiettoria, il tipo di arma da cui i colpi sono stati esplosi, la distanza da cui i colpi sono stati sparati ed, in generale, la dinamica dell'episodio;

4. In collaborazione con l'Istituto di Medicina Legale dell'Università “Cattolica” nella persona del Dr. Vincenzo PASCALI, proceda altresì ad accertare la presenza di tracce ematiche ovunque esse si possano trovare; all'esito positivo il C.T. provveda a dare immediata comunicazione alla Commissione affinché si possa verificare la disponibilità dei congiunti delle vittime a sottoporsi al prelievo biologico necessario per l'esame comparativo:

5. Proceda inoltre ad accertare ogni quant'altro utile ai fini di giustizia.

Al fine di dare risposta a tali quesiti, gli uomini della Polizia Scientifica hanno adottato moderne e sofisticate tecniche di indagine, sfruttando a pieno le potenzialità del “balipedio”<sup>361</sup> in loro dotazione.

Dopo avere accertato in via definitiva, anche a mezzo di meccanici e carrozzieri all'uopo nominati ausiliari di p.g., l'autenticità del mezzo (riportando alla luce tutti i fori dei proiettili relativi



all'agguato che, successivamente allo stesso, erano stati ovviamente coperti con interventi di carrozzeria e sostituzioni, e confrontandone la morfologia con quella documentata da foto di repertorio), sono state ricostruite le traiettorie dei colpi esplosi contro lo stesso, creandone un modello tridimensionale attraverso una modernissima procedura di scannerizzazione 3D in grado di registrare e posizionare perfettamente anche le evidenze date dai “replicatori a luce laser di traiettorie balistiche” opportunamente posizionati in corrispondenza dei fori sulla carrozzeria.

E' stata così ottenuta una immagine tridimensionale (vedi pagina precedente) della vettura e delle traiettorie balistiche, “esplorabile” interattivamente attraverso un PC ed estremamente efficace, quindi, ai fini della più corretta ricostruzione della dinamica dell'agguato.

Sulla scorta delle indicazioni offerte dalla ricostruzione tridimensionale, dalla morfologia dei fori e dall'analisi dei reperti, è stata posta in essere un'attività sperimentale in un poligono di tiro all'aperto, sottoponendo una vettura simile a quella dell'agguato a colpi di arma da fuoco esplosi da AK47 (l'arma che si presume sia stata utilizzata per il delitto), dello stesso munizionamento che si presume sia stato utilizzato in quella occasione. Sono state così confermate empiricamente le ipotesi cui l'analisi dei reperti portavano (distanza dello sparatore, posizione rispetto al bersaglio, utilizzo dell'AK47 e di munizionamento misto - standard e dumping).

Infine sono state effettuate analisi metallurgiche e merceologiche sui reperti e sulla vettura (si vedrà appresso come in sede di esame autoptico su Ilaria Alpi e di analisi dei reperti così rinvenuti si siano evidenziate tracce di vernice, di fibre tessili e spugnose – oltre al frammento metallico rinvenuto insieme al proiettile all'interno del cranio – tanto da accreditare l'ipotesi dell'impatto extrasomatico del proiettile mortale su diaframmi opposti dalla vettura). Anche in questo caso l'esame è stato decisivo, sciogliendo ogni riserva (dovuta alla precedente indisponibilità del Toyota) circa la compatibilità dei reperti con le caratteristiche metallurgiche e merceologiche della vettura dell'agguato e precipuamente con la composizione del tubolare dello schienale, dietro il quale cercò riparo la povera Ilaria.

L'insieme complessivo delle procedure adottate, ha consentito quindi al perito di ricostruire nel modo seguente la dinamica dell'agguato:

“La vettura Toyota sulla quale viaggiavano Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e condotta da un'autista somalo con la “protezione” di un altro uomo somalo dotato di un fucile modello AK47 che chiameremo “guardia”, sta percorrendo una strada cittadina leggermente in discesa.

Giunti all'incrocio con un'altra strada, dalla loro sinistra gli si ferma davanti un veicolo tipo fuoristrada con a bordo alcune persone armate, con l'intenzione di bloccarne la marcia: a questo punto, fonti testimoniali, raccontano che la “guardia” esplose alcuni colpi di Kalashnikov verso quel veicolo, tanto da ingaggiare con almeno uno degli occupanti, un violento conflitto a fuoco.

Contemporaneamente, l'autista della Toyota, innesca la retromarcia per sfuggire dalla minaccia e, procedendo a marcia indietro, forse alla ricerca di un riparo, conclude il tratto di strada, forse “zigzagando”, a ridosso di un muro di cinta, parete questa, posta a breve distanza dal fianco destro del veicolo.

L'assalitore, verosimilmente uno solo, “insegue” a piedi il veicolo durante il tratto da questo percorso prima di fermarsi nella posizione finale, e contemporaneamente esplose alcuni colpi di Kalashnikov verso gli occupanti della Toyota (verosimilmente nr.10), due dei quali raggiungono rispettivamente Hrovatin e la Alpi alla testa, provocandone l'immediato decesso.

La ragione della variazione di traiettoria in senso orizzontale, mantenuta costante l'angolazione di circa 15° in senso verticale, è riconducibile al brandeggio dell'arma in relazione al repentino spostamento dell'asse longitudinale del veicolo, il quale stava procedendo a marcia indietro in maniera “confusa” allo scopo di allontanarsi dalla fonte di pericolo.

I colpi mortali sono stati esplosi in rapida successione da un unico sparatore, ad una distanza dalla parte anteriore del veicolo di circa 5m, posto anteriormente al veicolo stesso; il primo colpo ha attinto la testa di Hrovatin che si trovava con il busto proteso in avanti, con la testa all'altezza del cruscotto.

Pochi istanti dopo, il secondo colpo ha attinto anche la Alpi alla testa, la quale si trovava in posizione piegata dietro lo schienale anteriore lato passeggero come per farsi scudo con il sedile stesso, nell'intento quindi di offrire il meno possibile della superficie del proprio corpo all'aggressore; il

proiettile ha trapassato lo schienale del sedile anteriore destro, attraversando il tubolare dell'intelaiatura del sedile stesso, e terminando la sua corsa all'interno del cranio della vittima.

Pertanto, considerando una posizione del corpo di Hrovatin diversa nel momento successivo alla ricezione del colpo mortale, verosimilmente anche a causa dei repentini cambi di direzione dovuti all'auto in corsa "confusa", la traiettoria del proiettile che ha poi attinto la Alpi ha sfiorato il corpo di Hrovatin senza colpirlo.

*Inoltre, il proiettile che ha colpito Hrovatin è un proiettile di tipo "dumping" in calibro 7.62x39mm esplosivo da un fucile AK47 (Kalashnikov), mentre, a parità di modello dell'arma e di calibro, il proiettile che ha attinto la Alpi è di tipo "ordinario".*

Rispondendo agli ulteriori quesiti, già menzionati all'inizio di questo paragrafo, formulati dalla Commissione, il perito ha così concluso:

*1. La vettura in sequestro marca Toyota mod. HiLux targata Somalia 61208, corrisponde alla medesima vettura sulla quale, il 20 marzo 1994, sono stati uccisi Ilaria Alpi e Miran Hrovatin ; in base al materiale video- fotografico a disposizione dello scrivente, risalente all'epoca dei fatti, è possibile affermare che da allora la vettura ha subito alcuni aggiustamenti e sostituzioni soprattutto a livello dell'allestimento, come di seguito riassunto:*

- *Sono state tolte le coperture e i copri sedili che sono visibili nelle immagini scattate al momento del fatto reato;*
- *Sostituzione dei pannelli di copertura degli sportelli ;*
- *Sostituzione del "cielo" ovvero della copertura interna del tetto;*
- *Sostituzione della batteria del veicolo ;*
- *Rammendi vari degli strappi su tutti gli schienali, tra i quali quelli causati dal passaggio di proiettili o parti di essi;*
- *Sostituzione del vetro posteriore e del parabrezza anteriore, infranti al momento del fatto reato;*
- *E' possibile affermare che il "disegno" dei profili dei pneumatici è lo stesso, come anche il battistrada, e dalla foto del fascicolo di riferimento, si ritiene che lo stato attuale di usura è indicativo di un veicolo che ha "consumato", quindi viaggiato, spesso nel corso degli anni. Essendo il veicolo marciante, non è possibile quantificarne l'utilizzo.*

*2. La vettura in esame, allo stato dei fatti, non ha permesso di rilevare altri elementi balistici e/o metallici utili allo svolgimento dell'incarico; frammenti di proiettili e frammenti di altra natura prodotti al momento dei fatti, con il trascorrere del tempo, sono stati rimossi, perduti o hanno abbandonato la loro sede a causa dei vari spostamenti, aggiustamenti e sostituzioni che il veicolo ha subito nel corso degli anni, come anche le tracce di sostanza ematica che, dallo stato liquido, sono mutate, essiccate ed hanno reso difficile la loro individuazione. Alcuni frammenti di metallo e di fibre sono stati prelevati dai tecnici (su disposizione dello scrivente), dalle parti fisse dell'auto allo scopo di analizzarli a livello chimico, fisico e metallurgico le cui risultanze hanno contribuito a fornire risposte adeguate ai numerosi quesiti del presente incarico.*

*3. Per quanto concerne il numero dei colpi che hanno attinto il veicolo ed i suoi occupanti, è possibile affermare che l'indagine ha portato alla luce nr. 9 fori prodotti dal passaggio dei proiettili: tra questi, uno ha colpito anche la Alpi alla*

*testa dopo aver forato lo schienale del sedile anteriore destro (lato passeggero), mentre un altro, quindi il nr.10 (tenuto conto che la sequenza numerica non corrisponde alla reale progressione), ha colpito mortalmente Hrovatin; l'arma utilizzata è un fucile semiautomatico a funzionamento anche automatico marca AK47 (Kalashnikov) in calibro 7.62x39mm ed il munizionamento è di tipo "ordinario" e di tipo "dumping" di presumibile origine, rispettivamente, slava e sovietica.*

- 4. La distanza dalla quale sono stati esplosi i colpi che hanno raggiunto il veicolo e gli occupanti, è verosimilmente stimata in circa 5m, esplosi da un solo sparatore posto di fronte al veicolo in movimento di retromarcia, con andamento irregolare, e con origini di traiettorie dipendenti dalla posizione del veicolo stesso.*
- 5. Per quanto riguarda l'accertamento di natura biologica, il Prof. Pascali Vincenzo, nominato C.T. nello stesso incarico, redasse apposita relazione tecnica le cui risultanze vennero da lui stesso esposte in sede di esposizione preliminare: successivamente la S.V. nominava un secondo C.T. nella persona del 1° D.T. Dr. Renato Biondo appartenente al Servizio Polizia Scientifica, per la ripetizione delle analisi su presumibile presenza di tracce ematiche, le cui risultanze verranno esposte contemporaneamente e nella stessa sede del presente elaborato.*
- 6. La stesura del presente elaborato, quindi le risposte ai quesiti posti in occasione del conferimento dell'incarico, sono state rese possibili grazie anche alle risultanze degli accertamenti di natura fisica, merceologica e metallografia, realizzati dai tecnici appositamente interessati in qualità di Ausiliari Tecnici: le relazioni metallografiche e merceologiche sono state allegate al presente elaborato.*

Va aggiunto infine che, parallelamente agli esami condotti dal perito Luzi, è stata effettuata la rilevazione sulla vettura di tracce ematiche verosimilmente risalenti al momento dell'agguato, al fine di individuarne il DNA. Stante l'accertato deterioramento di tali tracce e la scarsa significatività del risultato ottenibile da una eventuale analisi comparativa fra il profilo DNA rilevabile dalle stesse e quello dei familiari dei giornalisti uccisi, non si è disposta tale comparazione.

### **le risultanze delle perizie assunte in sede processuale**

La Commissione, parallelamente alla propria attività peritale, delegata come si è vista all'equipe del prof. Pascali e, dopo il ritrovamento della vettura dell'agguato, alla Polizia Scientifica, ha anche proceduto alla audizione, ovvero alla escussione a sommarie informazioni testimoniali da parte dei consulenti aventi la qualifica di ufficiali di P.G., di tutti i professionisti che, a vario titolo, hanno prestato in passato, nel corso del lungo iter processuale sulla vicenda, la propria consulenza.

Entrando nel merito delle posizioni assunte dai singoli, chiamati a riferire in ordine alle attività rispettivamente prestate ed alle conclusioni raggiunte, si sintetizzano di seguito le dichiarazioni rese innanzi alla Commissione ovvero ai consulenti ufficiali di P.G. (escludendo le dichiarazioni assunte da coloro la cui opera fu di mero supporto tecnico al collegio di appartenenza, il cui contributo pertanto, ai fini del presente riepilogo, appare irrilevante).

**Dr. Fulvio Costantinides**

E' il medico legale che ha effettuato l'esame esterno sul cadavere di Miran Hrovatin, approfondendo l'esame attraverso l'esecuzione di una autopsia parziale al capo. A seguito di tale esame e delle esequie il corpo del Hrovatin è stato cremato, rendendo impossibile ogni successivo esame e accertamento.

Dalla relazione consegnata al Dr. Gullotta, Sostituto Procuratore a Trieste, che aveva delegato l'esame, si desumono i seguenti punti sostanziali:

- Il precedente esame, esperito a bordo della Garibaldi dal medico militare, perveniva a conclusioni inesatte, individuando in una ferita posta in sede fronto-temporale destra il foro di ingresso dell'unico proiettile che avrebbe attinto e ucciso il Hrovatin. Dall'esame più approfondito di tale ferita, il Dr. Costantinides ha infatti potuto appurare come alla stessa non corrispondesse alcun forame osseo.
- Avendo così individuato una ulteriore ferita al capo (fra i capelli, in sede paramediana sinistra), il medico ha deciso di approfondire la circostanza attraverso l'esecuzione di una autopsia parziale, effettuata attraverso lo scollamento della cute del cranio (che ha consentito di verificare l'esistenza di un foro sul tavolato osseo in corrispondenza della nuova ferita), la rimozione dell'encefalo e della dura madre (la cui osservazione consentiva di appurare come fossero stati attraversati e lesi da un corpo estraneo), infine il rinvenimento, indovato nella fossa cranica, del proiettile che aveva attinto il Hrovatin. L'esame dello stesso, suggeriva immediatamente che si trattasse di un proiettile esploso da arma lunga tipo AK47 (per la compatibilità delle misure del reperto con quel calibro) e che fosse stato esploso a distanza (per l'assenza di effetti devastanti sul capo di Miran e per la assenza della camicia del proiettile, che, pertanto, doveva essere stata persa a seguito di un impatto extrasomatico).
- Da ultimo, l'esame ulteriore esperito sul corpo del Hrovatin evidenziava l'esistenza di una ferita di striscio al torace, non particolarmente significativa dal punto di vista lesivo, e di una altra al braccio DX, dalla quale affiorava un frammento metallico, sul conto del quale il Costantinides avanzava l'ipotesi che si trattasse di un frammento della camicia di un proiettile.

Nel corso della escussione a S.I.T. il professionista ha sostanzialmente ribadito e confermato quanto già esposto in perizia e nelle precedenti deposizioni innanzi alla A.G., riproponendo quanto appena sintetizzato.

Vale forse la pena di aggiungere quanto precisato in ordine alla possibile posizione degli assalitori, i quali, con ogni consentita riserva dovuta alla scarsità di informazioni fondamentali sulla dinamica dell'evento, è opinione della persona sentita dovessero essere concentrati sulla destra del veicolo, ciò sulla base della constatazione che le lesività riscontrate sul corpo del Hrovatin sono tutte situate su quel lato.

**Dr. Giulio Sacchetti**

Il dr. Sacchetti ha fornito, nel corso della vicenda processuale, due pareri contrapposti circa le modalità con cui fu uccisa Ilaria Alpi: il primo all'atto dell'arrivo della salma

in Italia, a seguito dell'incarico ricevuto dal dr. De Gasperis della Procura di Roma, il secondo due anni più tardi come parte di un collegio composto dalla dott.ssa Liviero, dal dr. Farneti e dal dr. Nobile.

Nella prima occasione, chiamato ad esperire un semplice esame esterno del cadavere, rassegnò le proprie conclusioni orientandosi verso l'ipotesi di un colpo da arma corta esploso a contatto. Innanzi alla Commissione ha difeso tale scelta, ribadendo come l'esame richiestogli, non approfondito, non consentisse altre evidenze se non quelle esterne, tipiche del colpo a contatto. Ricorda anche come fu lui a rinvenire ed estrarre "travalicando il mandato conferitogli" il proiettile che aveva ucciso la Alpi, incidendo la cute del collo, sotto la quale lo stesso era pervenuto dopo avere attraversato la scatola cranica della povera giornalista.

Circa le diverse conclusioni cui egli stesso è pervenuto due anni più tardi, ha dovuto ammettere che fu l'esame più approfondito e assistito da rilievi radiologici, a consentirgli di mutare opinione: la presenza di frammenti metallici all'interno della scatola cranica indicava infatti come il proiettile potesse avere impattato con strutture solide nel percorso extrasomatico, venendo così a spiegare la particolare conformazione del foro di entrata (tipico del colpo a contatto) con la circostanza che lo stesso proiettile, all'atto dell'ingresso nel cranio, avesse attraversato le dita poste istintivamente a riparo, provocando una polverizzazione del materiale osseo che, infliggendosi fra la cute e la tesa cranica, simulò l'effetto provocato dai gas di sparo nel caso di colpo a contatto.

### **Dott.ssa Vincenza Liviero**

Importanti elementi di conoscenza sono stati forniti dalla dott.ssa Liviero, medico della Polizia di Stato, componente, unitamente a Sacchetti ed altri, del collegio nominato dal dr. Pititto a maggio 1996. La Liviero, firmataria di una relazione finale le cui conclusioni abbracciano la tesi "colpo a distanza", ha infatti affermato come, sebbene la tipicità del foro di ingresso potesse far propendere per un colpo esploso da arma corta a contatto, la circostanza (dovuta a Sacchetti) del rinvenimento del proiettile all'interno del collo, dovesse invece far propendere per un colpo a distanza non ravvicinata, tanto più che il diametro del forame osseo (0,9 millimetri) indicava un proiettile di calibro rilevante. La tesi, poi sostenuta anche dalle altre risultanze emerse nel corso della autopsia, prima fra tutte la presenza di "sabbia metallica" evidenziata dall'esame radiologico, in perfetta coerenza con quanto accertato anche da Farneti (balistico) e Nobile (radiologo), cui la Liviero perviene e che convintamente ribadisce innanzi alla Commissione, è quindi quella di un colpo esploso a distanza, sicuramente dall'esterno della autovettura. E' ancora la Liviero che ricorda alla Commissione come nel corso della autopsia fu rinvenuto un ulteriore decisivo reperto di cui si dirà innanzi: un frammento metallico trattenuto all'interno della scatola cranica, sulla cui natura pure si è dibattito e di cui si dirà innanzi.

### **Dr. Maurizio Nobile**

Nobile, come sopra accennato, è il radiologo chiamato dal dr. Pititto a far parte del collegio da lui nominato. Era presente anche al primo esame esterno esperito da



Sacchetti ma non effettuò nessun rilievo in quanto, una volta rinvenuto il proiettile sotto la cute del collo, il suo esame fu ritenuto non necessario. La conclusione cui perviene Nobile, sulla scorta del suo esame, coerentemente con quella assunta dal collegio di appartenenza, è di un proiettile sicuramente non esploso a contatto ma quantomeno a distanza media e che, prima di attingere il capo della Alpi, avesse sicuramente impattato qualcosa di resistente, assumendo tale tesi dalla frammentazione metallica messa in luce dal suo esame radiologico.

### **Dr. Martino Farneti**

Farneti è l'esperto balistico che va a completare il collegio di cui finora si è detto ma che già nel 1994 era stato incaricato di esaminare i reperti metallici fino ad allora rinvenuti. In sede di audizione Farneti si è dichiarato convinto assertore, fin dall'esame del primo reperto (il proiettile rinvenuto sotto la cute del collo di Ilaria Alpi da Sacchetti), dell'ipotesi di un colpo a distanza. Ha infatti potuto spiegare alla Commissione come, a suo parere, già dall'esame di tale primo reperto da un punto di vista strettamente balistico non vi fossero elementi a conforto della tesi contraria: il reperto, difatti, era costituito da un nucleo di piombo residuo di un proiettile che nel corso del percorso extrasomatico aveva perduto la camiciatura, impattando diaframmi di consistenza tale da provocare tale effetto. Farneti ha potuto esaminare, nel corso della medesima perizia, anche il frammento di camiciatura rinvenuto dal giornalista Lenzi sul sedile posteriore della Toyota, identificandolo per il residuo di un proiettile cal. 7,62 esploso da un fucile AK-47.

Egli ha poi ricevuto due incarichi, entrambi dal Dr. Pititto: uno come componente del collegio di cui si è finora detto, l'altro, unitamente a due tecnici, teso a rilevare informazioni sulle modalità dell'agguato dallo studio del materiale video disponibile. Per quanto attiene alla perizia condotta con Liviero, Sacchetti e Nobile, Farneti ha potuto esaminare anche il frammento metallico rinvenuto all'interno della scatola cranica di Ilaria Alpi. Il balistico è quindi il primo ad affermare che lo stesso non possa essere riconducibile alla camiciatura di un proiettile ma che sia piuttosto sia da considerare un frammento di lamiera proveniente, secondo lui, dal tetto della vettura, proiettato all'interno del capo della giornalista dallo stesso proiettile che l'ha uccisa. A conforto di tale conclusione sulla natura del frammento metallico, Farneti cita le caratteristiche morfologiche dello stesso, privo di rigature e di uno spessore tale da non essere compatibile con la camiciatura di un proiettile.

Il balistico ha poi condotto, come sopra accennato, anche uno studio sulla dinamica dell'agguato analizzando il materiale video girato nell'immediatezza, su incarico ancora del dr. Pititto. Anche tale approccio lo ha portato a concludere per il colpo esploso a distanza, circostanziando come segue:

*"... la distanza di sparo appare dell'ordine dai 3 ai 5 metri circa ...Il punto di sparo era posto in posizione rialzata, verosimilmente sopra ad un cassone di un altro automezzo simile ... il proiettile che ha colpito Ilaria Alpi ha avuto un primo impatto contro la lamiera del tetto della cabina dell'automezzo Toyota e ne ha asportato un pezzo, che assieme al piombo è penetrato nella scatola cranica della vittima ..."*

**Prof. Antonio Ugolini**

Insieme al Prof. Silvio Merli (*vedi infra*), ha offerto consulenza tecnico- balistica e medico legale nell'interesse della famiglia Alpi (parte offesa nel procedimento penale nr.4840/96).

Ugolini in particolare ha curato la parte tecnico – balistica, esaminando i reperti relativi ai proiettili e ai frammenti metallici rinvenuti ed esperendo sugli stessi analisi non distruttive.

Nel corso della escussione a sommarie informazioni, ha sostanzialmente ribadito quanto già versato in perizia e nelle precedenti deposizioni, rimanendo un convinto assertore della tesi “colpo a contatto con arma corta”, fondando tale assunto, essenzialmente, sulle seguenti ragioni.

- Il foro di entrata del colpo che ha ucciso Ilaria presenta le caratteristiche tipiche della ferita da proiettile esploso a contatto: la sacca di *pielelevre*, innanzitutto, data dallo scollamento e rialzamento della cute intorno al foro, causato dalla deflagrazione dei gas all'atto della esplosione del proiettile; la bassa velocità del proiettile all'impatto e, infine, la presenza sulla ferita della impressione del vivo di volata e dell'asta guida – molla. Secondo il professore è verosimile che a sparare sia stata una pistola tipo *makarov*, per via della compatibilità fra il reperto ed i proiettili e il calibro della stessa. Allo stesso modo Ugolini non esclude che il colpo sia stato esploso dall'interno della vettura, da chi era seduto al posto del guidatore.
- Non è accoglibile l'ipotesi che il frammento metallico rinvenuto nel cranio di Ilaria sia da ricondursi alla carrozzeria del Toyota o a qualsiasi altra parte metallica della stessa in quanto, secondo Ugolini, non è possibile escludere che la vettura, della quale si dispone soltanto di filmati e fotografie, sia stata sostituita dopo l'agguato.
- Circa le ferite presenti alle mani, secondo Ugolini sarebbero state causate da un proiettile diverso da quello, esploso a contatto, che ha attinto Ilaria al capo.

**Prof. Silvio Merli**

Dalla lettura di quanto versato in perizia, così come sintetizzato dal Pascali, il Prof. Merli aderisce completamente alla tesi “colpo a contatto”, mutuando in particolare le conclusioni del Dr. Sacchetti a seguito del primo esame effettuato sul corpo di Ilaria, all'indomani del decesso. Anche in questo caso sono le caratteristiche della ferita a fornire, a parere del professore, un argomento di assoluto rilievo a sostegno del colpo a contatto, che sarebbe stato pertanto esploso sicuramente NON da un'arma tipo AK 47, per via degli effetti devastanti che, pacificamente, tale fucile automatico procura. Altro argomento sostenuto dal Merli, poi, è dato dalla non ben accertata natura del frammento metallico rinvenuto nel cranio di Ilaria, in ordine al quale Merli avanza riserve circa la possibilità che lo stesso possa avere “viaggiato” in uno al proiettile che ha attinto Ilaria, attingendola in un unico foro di entrata.

Nel corso della escussione a sommarie informazioni, tuttavia, il prof. Merli, pur in un contesto di scarsa memoria dei fatti, soprattutto negli aspetti più tecnici e specifici, ha sostanzialmente sostenuto la tesi contraria<sup>362</sup>.

### **Prof. Giancarlo Umani Ronchi**

Insieme al prof. Giovanni Pierucci, al Prof. Gianpaolo Cartoni, al Col, CC Giovanni Lombardi, al Dr. Mario D'Uffizi e all'Ing. Augusto di Gianfrancesco, il Prof. Giancarlo Umani Ronchi, ha costituito il secondo collegio peritale incaricato dal Dr. Pititto in data 21.02.1997 e rassegnato innanzi al dr. Vecchione (la cd. "superperizia").

Tale collegio, come si evince dalla sintesi offerta dal Prof. Pascali e dalle conclusioni allegata alla perizia presentata dagli stessi al dr. Vecchione, concluse i propri lavori aderendo alla tesi del "colpo a contatto", esploso senza l'interposizione di vetro o metallo riconducibile alla vettura. Circa la dinamica, il collegio ha ipotizzato che il colpo potesse essere stato esploso a portiera posteriore sx aperta o a vetro abbassato con una traiettoria alto > basso - sinistra > destra, ammettendo la possibilità che le lesioni alle dita e al capo potessero essere state inferte da un unico colpo, con Ilaria a coprirsi il capo con le mani in atteggiamento difensivo.

Nel corso della escussione, il prof. Umani Ronchi ha sostanzialmente ribadito quanto sostenuto collegialmente in sede peritale, affermando la tesi del colpo a contatto in ragione della conformazione della ferita al capo e della presenza di segni riconducibili al vivo di volata e all'asta guida molla. Discostandosi dalla perizia, tuttavia, Umani Ronchi ha decisamente negato la possibilità che il proiettile che attinse Ilaria al capo potesse essere lo stesso che aveva procurato la ferita alle dita sostenendo tale assunto come semplice conseguenza logica dell'aver affermato il colpo a contatto (l'interposizione delle mani avrebbe fatto venire meno gli effetti tipici di tale lesione): *"Conclusi che le stesse non dovevano essere in rapporto con il proiettile che attinse il capo per l'evidente contraddizione che in caso contrario ne sarebbe derivata rispetto alla morfologia del foro di ingresso del proiettile che uccise la Alpi"*.

### **Dr. Giampaolo Cartoni**

Il Dr. Cartoni è un chimico analista ed è proprio in tale disciplina che ha offerto il proprio contributo al collegio peritale di cui si è già detto, sperando particolari

---

<sup>362</sup> "(omissis) D.: Ritiene si sia trattato di un colpo a contatto o a distanza e perché.

R.: Ricordo che non vi erano elementi per propendere per il colpo a contatto;

D.: Da quanti proiettili ritiene sia stata attinta Ilaria Alpi?

R.: Non ricordo

D.: Quale tipo di arma, secondo lei, ha esploso il proiettile che ha attinto Ilaria Alpi?

R.: Ritengo si sia trattato di una arma lunga e sicuramente di proiettile ad alta velocità d'uscita, tipico appunto delle armi lunghe;

(omissis)

D.: ritiene che le lesioni alle mani di Ilaria Alpi siano state provocate dallo stesso proiettile che colpì il capo? Quale è la sua opinione a riguardo?

R.: Ritengo sia possibile che le lesioni alle mani e quella al cranio siano compatibili con l'esplosione di un unico proiettile. Non ricordo se, nello specifico, sia stata all'epoca della mia perizia riscontrata tale compatibilità. (omissis)"

analisi a mezzo di uno speciale microscopio elettronico su reperti di tessuto, campioni metallici e residui di polvere da sparo, tutti relativi alla sola Ilaria Alpi.

In perfetta aderenza con le conclusioni espresse dal collegio peritale di cui aveva fatto parte, il Cartoni ha quindi affermato la piena convinzione che “... il proiettile che ha attinto al cranio Ilaria sia stato sparato a brevissima distanza, praticamente a bruciapelo e che quindi la traiettoria extrasomatica di tale proiettile non ha attraversato alcun diaframma prima di colpire Ilaria Alpi. Ritengo, inoltre, che tale proiettile possa aver perduto la camiciatura a seguito del contatto con il tavolato osseo di Ilaria Alpi. Ad ulteriore conferma riferisco che il frammento rinvenuto nel cranio di Ilaria Alpi, a seguito di esame chimico-fisico da me esperito, è risultato essere del tutto compatibile con la camiciatura di acciaio di un proiettile”.

### **Prof. Giovanni Pierucci**

Il prof. Pierucci, anatomo – patologo, è stato escusso con la forma del questionario trasmesso via e.mail e fax. Nella memoria così pervenuta alla Commissione viene di fatto confermato l’assunto scaturente dalla relazione collegiale presentata al Dr. Vecchione il 31.01.1998. Non manca tuttavia la formulazione di una “personale” riserva in ordine alla ammissibilità del colpo a distanza:

*“Già ho accennato alla conclusione peritale collegiale, circa la distanza ravvicinata di sparo (considerazioni fisico-chimiche e considerazioni morfologiche sul foro d’entrata). Il dato puramente medicolegale avrebbe potuto, di per sé, essere compatibile – come appena accennato – con un colpo a distanza, che avesse attraversato carrozzeria – tappezzeria, etc. (scheggiature; infissione di polistirolo). (...) Nel caso, solo personalmente ipotizzato, di un colpo a distanza, l’arma potrebbe essere analoga a quella impiegata contro il Hrovatin.”*

### **Col. CC Giovanni Lombardi**

Il Col. CC (in congedo) Giovanni Lombardi ha curato, nell’ambito del collegio, essenzialmente la parte balistica, esaminando e analizzando i cinque reperti metallici. Pur in un contesto di cautela in ordine alla questione “colpo a contatto – distanza” (... con gli elementi di cui eravamo in possesso era difficile giungere ad una conclusione certa...) e di memoria sfumata, l’Ufficiale ha riproposto quanto già sottoscritto in sede peritale, affermando in sintesi che:

- Sebbene alcuni frammenti erano da ricondursi sicuramente a proiettili calibro 7,62 x 39 (AK 47), quello rinvenuto nel collo di Ilaria suggeriva piuttosto un proiettile di media potenza, esploso da arma corta;
- Pur ammettendo la presenza di numerose deformazioni sul proiettile, non furono trovati elementi inglobati tali da suggerire l’impatto con diaframmi extrasomatici.

### **Dr. Pietro Benedetti**

Il Dr. Benedetti, esperto in balistica, ha ricevuto l’incarico peritale, dalla Corte d’Assise di Roma, il 30.04.1999. Esaminando ed analizzando i reperti, i documenti audio visivi e fotografici ed esperendo varie simulazioni anche attraverso la creazione di manufatti che riprodussero la consistenza di un cranio umano.

Pur con un incarico distinto, il Benedetti ha collaborato con il Prof. Torre, che ha esperito le analisi sui reperti (ivi compresi alcuni organici prelevati dal corpo di Ilaria nel corso della autopsia, nonché i risultati delle simulazioni balistiche esperite dal Benedetti).

Ebbene, nel corso della escussione in atti, il professionista ha analiticamente riproposto le conclusioni già espresse nel corso della perizia e delle precedenti deposizioni. Sintetizzando:

- Ilaria Alpi è stata uccisa da un colpo di arma lunga a distanza, esploso dal di fuori dell'automezzo e del calibro 7,62 x 39 (tipico fra gli altri del fucile AK 47).
- Il proiettile avrebbe impattato almeno tre diaframmi: il parabrezza del Toyota, ove avrebbe perso la camiciatura, il tramezzo del sedile anteriore (su cui era seduto Miran e dietro il quale si trovava Ilaria, accucciata con le mani a proteggere il capo), ove il nucleo di piombo ormai scamiciato avrebbe subito una ulteriore deformazione e avrebbe “strappato” un frammento del traverso stesso, proiettandolo all’interno della scatola cranica di Ilaria.
- La Alpi sarebbe stata attinta da un unico proiettile, che avrebbe prima attraversato le dita, lacerandole, e poi avrebbe perforato il capo: lo testimonia la presenza di spugna e fibra rossa proveniente dal sedile, le cui tracce sono state rinvenute tanto sulle ferite alle dita quanto su quella al capo.

A sostegno della tesi per la quale il frammento metallico rinvenuto nella scatola cranica di Ilaria fosse da ritenersi proveniente dal telaio del sedile del Toyota, il Benedetti ha esposto i seguenti punti:

- Il frammento presentava tracce di vernice nera, compatibile con la componente metallica del sedile della vettura (di cui Benedetti ha analizzato un esemplare simile); vi erano inoltre tracce di spugna e fibra rossa sicuramente provenienti dal sedile;
- il frammento presentava, al di sopra dello stato di vernice, micro-sfere di piombo e antimonio rilasciate dal nucleo incandescente del proiettile all’atto dell’impatto e dell’estrusione;
- la simulazione al banco di prova, operata esplodendo colpi di fucile automatico contro il telaio del sedile di un toyota, forniva risultati analoghi al reperto;
- non vi sarebbe altra spiegazione logica alle deformazioni del proietto e alla perdita della camiciatura, atteso che le prove effettuate su un manufatto costituito da cute e ossa suine e legno di abete (a riprodurre la consistenza del cranio umano) hanno mostrato l’inidoneità dello stesso a provocare tali effetti.

### **Prof. Torre**

Come già sopra annunciato, la posizione del Torre va considerata in senso congiunto a quella, appena citata, del Benedetti il quale, nel corso della propria escussione ha fatto proprie molte delle ragioni emergenti dal lavoro del Torre. Non a caso la risposta fornita da quest’ultimo al questionario inviatogli ripropone, sebbene in forma assai più approfondita, gli stessi temi citati dal balistico. Nello specifico:

- L'esame del frammento metallico rinvenuto nel cranio di Ilaria, ne ha confermato la consistenza ferrosa, la presenza di tracce di vernice nera e di "sfere" di piombo e antimonio.
- L'esame esperito sul terzo dito della mano sx di Ilaria Alpi (uno di quelli feriti) e sul tassello osseo del cranio comprendente il foro di entrata, entrambi prelevati nel corso della autopsia, hanno rivelato l'esistenza su entrambe di materiale spugnoso, fibre tessili di colore bianchiccio e rosso, tracce di vernice compatibili con quella presente sul frammento metallico rinvenuto nel cranio e, da ultimo, di piombo e antimonio
- L'esame del proietto rinvenuto nel collo di Ilaria ha permesso di constatarne la consistenza in piombo con fitte zolle di antimonio. La presenza di stagno e il confronto con i campioni esplosi dal Benedetti con AK47, hanno permesso al Torre di evidenziare "**grandi**" analogie con questi.
- L'esame del reperto costituito da cuoio capelluto di Ilaria non avrebbe permesso di rinvenire particelle di sparo, di contro l'esame della polvere nerastra prelevata dalla mano destra sarebbe risultata essere costituita da piombo e antimonio.

Tutti questi elementi hanno consentito al prof. Torre di concludere nel modo seguente: *"...Tutti gli elementi a disposizione contrastano con l'ipotesi di colpo esplosivo a contatto (...) Mancano, in corrispondenza della ferita di ingresso (alla mano ed al capo), particelle metalliche riferibili a detonazione di innesco, costantemente presenti per spari a contatto o in stretta vicinanza. Inoltre i dati raccolti dimostrano in modo inequivocabile che il proiettile, prima di raggiungere la vittima, incontrò un consistente bersaglio intermedio costituito da stoffa, da una lamiera di ferro verniciato, da una imbottitura di spugna sintetica (...) Tali componenti figurano tutte nella struttura del sedile anteriore di una Toyota Pick Up simile a quella di cui la vittima era passeggera, che abbiamo potuto studiare e che abbiamo utilizzato per esperimenti balistici. Nel corso degli stessi esperimenti abbiamo potuto constatare la perdita della blindatura di proiettili di fucile Khalasnikov quando questi attraversino vetri come parabrezza di autovetture. Il dato è armonico con il rinvenimento all'interno del corpo della vittima del solo nucleo del proiettile e non della blindatura (...).*

### ***ipotesi di ferimento di alcuni degli assalitori***

Si è già più volte toccata, esaminando le varie testimonianze sulla dinamica dell'agguato, l'ipotesi che, a seguito del conflitto a fuoco innescato fra gli assalitori e la scorta Nur (ininfluente a tal fine chi abbia iniziato), anche i *morian* abbiano subito danni. Invero non mancano "voci" per le quali uno o due degli assalitori poi fuggiti avessero riportate ferite, anche mortali.

Lo stesso Nur, nel corso della intervista rilasciata immediatamente dopo i fatti, ha dichiarato, sebbene in termini di incertezza, di avere ferito o ucciso qualcuno degli assalitori: *"Due sono feriti, si dice che ci sono anche morti, ma io non so se è vero o falso; **Interprete:** io non sono sicuro, me l'hanno detto..."*

Giancarlo Marocchino, intervenuto sul posto nell'immediatezza dei fatti, riporta alcune voci da lui raccolte a conferma: *“dicevano – voci, intendiamoci – che uno dei banditi era stato ferito da questo ragazzino che ha sparato contro di loro.....”*<sup>363</sup>.

La circostanza venne riferita dal Marocchino anche all'ambasciatore Cassini *“Ho anche detto all'ambasciatore Cassini - quando è venuto a svolgere le indagini - di recarsi all'ospedale di Keysaney, suggerendogli di verificare le registrazioni, tra gli altri, dei nominativi dei feriti nell'agguato. Noi sappiamo con esattezza che almeno uno di loro fu sicuramente ferito e trasportato in quell'ospedale. E questo lo dissi all'ambasciatore”*<sup>364</sup>.

Analogamente, B. già nella sua prima audizione innanzi alla Commissione, riferisce nello stesso segno: *“... Ho sentito che un uomo era stato ferito, non so se al braccio o al petto....”*<sup>365</sup>.

Inoltre, lo stesso dato viene registrato nel rapporto del capitano Ferdinando Salvati, incaricato dal Comando UNOSOM di investigare sui fatti, il quale apprende da fonti confidenziali che: *“... La guardia del corpo somala ha reagito sparando, ha ucciso uno degli attaccanti, ne ha ferito un altro ...”*<sup>366</sup>.

La medesima notizia viene riferita, sempre dal Marocchino, allorché raggiunge il porto vecchio, ad Alfredo Tedesco del SISMI ed al maggiore dei Carabinieri Michele Tunzi; quest'ultimo, sentito in Commissione<sup>367</sup>, ha ricordato con precisione l'episodio, segnalando che *“Marocchino insistette nel dire che uno degli assalitori era stato ferito e, quindi, bisognava cercare negli ospedali per individuarlo. Di questo si occupò Alfredo, perché conosceva la realtà, sapeva dove erano dislocati gli ospedali, e via dicendo”*<sup>368</sup>.

Di fatto, però, pare che nessun accertamento venne eseguito dall'agente del SISMI; sempre secondo Tunzi, *“Alla mia domanda fatta ad Alfredo, che rividi insieme al tenente Orsini il giorno successivo, “Avete trovato il ferito?”, lui rispose di no.”*

La Commissione ha doverosamente chiesto chiarimenti al Tedesco<sup>369</sup>, ottenendo, però risposte alquanto evasive; l'agente del SISMI ha mostrato di non ricordare affatto la notizia del ferimento e comunque di non aver svolto alcun accertamento<sup>370</sup>.

<sup>363</sup> Audizione del 9 novembre 2004.

<sup>364</sup> Audizione 20 ottobre 2005.

<sup>365</sup> Audizione del 3 agosto 2005.

<sup>366</sup> Audizione del 2 dicembre 2004.

<sup>367</sup> Audizione del 16 dicembre 2004

<sup>368</sup> Sentito il 26 giugno 1997 dall'autorità giudiziaria il Tunzi ricorda, invece, che fu lo stesso Tedesco a riferirgli tale circostanza: *“Subito dopo aver parlato con il cap.Salvati che si allontanò, mi si avvicinò ALFREDO dicendomi che aveva parlato con due poliziotti somali e che questi gli avevano riferito qualche dettaglio in relazione all'episodio. E cioè che la macchina di Ilaria Alpi era stata seguita da un'altra vettura con 6/7 somali armati, che vi era stato un conflitto a fuoco e che uno dei somali era stato ferito. Subito dopo ALFREDO si allontanò e non so cosa abbia fatto”*. (doc. n. ....)

<sup>369</sup> Audizione del 18 gennaio 2005.

<sup>370</sup> PRESIDENTE. *Tra le varie notizie che avete ricevuto ce n'è stata anche una che dava due degli aggressori come feriti. Ricorda questa notizia?* ALFREDO TEDESCO. *Due aggressori feriti?* PRESIDENTE. *Che sarebbero stati ricoverati presso un ospedale di Mogadiscio. Lei ha ricevuto questa informazione? Ha mai sentito niente di questo?* ALFREDO TEDESCO. *Onestamente non ricordo.* PRESIDENTE. *Noi abbiamo sentito Tunzi, il quale ci ha riferito che, per quello che riguarda questo aspetto, cioè entrare negli ospedali per poter trovare queste due persone ferite, che erano due degli aggressori e quindi sarebbe stato particolarmente interessante sul piano dell'accertamento, l'incarico sarebbe stato dato o se lo sarebbe preso proprio lei.* ALFREDO TEDESCO. *Io?* PRESIDENTE. *Sì, lei si sarebbe preso l'incarico di andare presso gli ospedali per trovare queste due persone ferite.* ALFREDO TEDESCO. *Absolutamente*

Tuttavia, sul punto, uno dei contributi maggiori è quello del giornalista Giovanni Maria Bellu<sup>371</sup>. Egli ha infatti dichiarato di avere raccolto una voce comune a Mogadiscio, secondo la quale nel corso dell'agguato sarebbero rimasti feriti due degli assalitori, poi ricoverati in un ospedale della città.

Il giornalista ha quindi condotto una sua personale indagine sul punto, che lo ha portato presso il nosocomio Keysaney<sup>372</sup>, ove avrebbe fatto una scoperta che descrive nel passaggio successivo, estratto dalla sua audizione: “ .... Tra le cose che si dicevano c'era anche questa: che dei componenti del commando due fossero stati feriti durante l'agguato. A Mogadiscio - questo me lo spiegarono le persone che erano là ed è la situazione che trovai ancora tre anni dopo - esiste soltanto un ospedale in grado di affrontare delle emergenze di un certo livello ed è l'ospedale Keysaney: tra quelli che frequentavano la sede dell'Unione europea c'era anche un giovane amministratore dell'ospedale, il quale, facendo parte dell'alta società di Mogadiscio, frequentava la sede dell'Unione europea; io gli dissi che ero interessato a vedere i registri dell'ospedale, ma perché? Perché avevo avuto una serie di segnalazioni da parte di somali che sostenevano di avere subito violenze da parte degli italiani in certe date ed in quelle date di essere andati al Keysaney per farsi curare e quindi, vedendo nei registri, avrei potuto verificare queste informazioni e, eventualmente, anche aiutare queste persone a dare riscontro delle loro informazioni. Quindi, diedi un elenco di date completamente inventate, una ventina, e tra queste misi anche la data dell'agguato, così potei vedere tutti registri. Così arrivai a vedere il registro del 20 marzo e lo fotografai (naturalmente ho fotografato anche tutti quanti gli altri); e notai, per quello che può valere, che la pagina del 20 marzo, rispetto ad altre pagine che presentavano qua e là delle cancellature con il bianchetto, su cui poi si vedeva scritto un nome diverso... Sul registro erano riportati data, ora, nome del ricoverato e poi anche i motivi del ricovero: erano tantissimi quelli ricoverati per ferite d'arma da fuoco; in questo caso, il 20 marzo, c'erano due feriti d'arma da fuoco il cui nome era stato cancellato con il bianchetto e poi riscritto sopra. Naturalmente, io non so... però c'era questa coincidenza tra la voce popolare di Mogadiscio...”

---

no. PRESIDENTE. Non risponde a verità? C'è anche il suo appunto del 21 marzo. “In detta località essi sarebbero stati oggetto di minacce (...) Due degli attentatori Mourosad sarebbero stati feriti a seguito dell'intervento della polizia somala e sarebbero ricoverati nel quartiere Bermuda a Mogadiscio nord”: questa è un'informazione sua. ALFREDO TEDESCO. Non lo ricordo. PRESIDENTE. Adesso che glielo abbiamo ricordato? ALFREDO TEDESCO. Non sono stato negli ospedali a vedere. PRESIDENTE. Ma ricorda di aver preso questo incarico? ALFREDO TEDESCO. Non ricordo, però evidentemente non lo ricordo perché ho una lacuna. PRESIDENTE. Però non è andato negli ospedali per cercare? ALFREDO TEDESCO. No.

<sup>371</sup> Audizione del 1° aprile 2004.

<sup>372</sup> L'ospedale Keysaney si trova in Mogadiscio nord – direzione strada imperiale